

 **Il commento**

# E se fosse direttamente Draghi a parlare ai Neet?

di **Dario Di Vico**

I numeri sono impietosi e ci dicono che stiamo trattando malissimo i nostri giovani. Il dato di un ragazzo su quattro tra i 15 e i 34 anni che non studia e non lavora è drammatico e rappresenta un'offesa per un grande Paese industrializzato. Tanto è vero che peggio di noi ci sono solo i riscontri di Turchia, Montenegro e Macedonia, realtà che evidentemente non sono comparabili all'Italia nei ranking della manifattura, dei servizi e dei consumi. È come se ci fosse un deficit di trasmissione, il nostro sistema economico riesce a tenere le posizioni nel triangolo-europeo-che-conta, quello con Francia e Germania, ma allo stesso tempo non è capace di trasferire questo sforzo e questo valore in basso, con l'obiettivo minimo di includere le giovani generazioni nel mercato del lavoro. La situazione appare ancora più stridente se pensiamo che ormai il grosso delle imprese del Nord più dinamico dichiara di non riuscire a trovare le figure tecnico-professionali che sono necessarie al ricambio degli organici e a gestire i nuovi processi produttivi.

Come uscire da questa contraddizione lacerante e che genera riflessi che vanno al di là della dimensione economica e chiamano in causa su versanti diversi sia la democrazia sia la psicologia? Diversi anni fa il sociologo Richard Sennett, a proposito dei guasti causati dal mancato o parziale ingresso nel mondo del lavoro, parlò di «corrosione del carattere», una diagnosi che fa tremare i polsi. Ecco, è evidente che non possiamo consentire a noi stessi di riprodurre la minorità dei nostri ragazzi, occorre che il meglio della società politica e di quella civile uniscano i loro sforzi ed elaborino soluzioni innovative ed efficaci. Le indicazioni che arrivano dal ministero delle politiche giovanili, a cui va riconosciuto di aver correttamente suonato l'allarme, appaiono misere. La strategia di Garanzia Giovani a

## Il paradosso

I ragazzi restano a casa e le aziende non trovano chi assumere. Le ricette appaiono vecchie, mancano soluzioni innovative ed efficaci

suo tempo rappresentò un fallimento, nel migliore dei casi fu una fabbrica di tirocini senza successiva stabilizzazione. Riproporla cambiandole in nome e inventando l'acronimo Gol di per sé sposta assai poco. Così come sono pannicelli caldi gli sportelli «dedicati» ai Neet nei centri per l'impiego o peggio «il tour informativo» che la ministra Fabiana Dadone ha preannunciato. Se poi aggiungiamo che non risulta che il suo ministero (senza portafoglio), il dicastero del Lavoro e le Regioni viaggino sulla stessa lunghezza d'onda ne deriva un inevitabile effetto-Babele. Forse per uscire in positivo da tutte queste incomprensioni e sottovalutazioni ci vorrebbe sul breve un gesto significativo. Potrebbe essere proprio il primo ministro Mario Draghi, che prima che scoppiasse la crisi ucraina aveva espresso l'intenzione di rimettere in connessione l'azione del suo governo con il Paese reale, a prendere l'iniziativa. A rivolgersi direttamente al giovane popolo dei Neet dimenticati. Potremmo ricominciare da qui, da un gesto di questa portata. Successivamente però ci vorranno strumenti e soluzioni efficaci, non pannicelli caldi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

